

Patti Smith nell'Italia del 1979

Musica e politica. «Rumore rosso» di Goffredo Plastino ricorda lo scontro tra Pci e movimenti extraparlamentari al debutto della sacerdotessa del rock. Prima amata, poi contestata

FRANCESCO MANNONI

Nel 1979 i due concerti di Patti Smith a Bologna e a Firenze, movimentarono la vita musicale dei giovani italiani della sinistra e no. A Firenze dove ad ascoltarla erano in settantamila, ci furono anche delle proteste da parte di un gruppo di giovani che vedevano nella «sacerdotessa» del rock (ma anche «ammaliatrice, anarchica integrata, angelo della notte, antidiva» come la definirono molti giornali) una icona di primo piano. Un «florilegio di insulti» che, per lo scrittore e musicologo Goffredo Plastino che alla cantante e a quei memorabili concerti ha dedicato un saggio, «Rumore rosso» (Il Saggiatore, 306 pagine, 25 €) «lascia intendere che la società italiana di oltre quarant'anni fa vede in Patti molto più di un'altra rocker in tournée, che lei è riuscita in qualche modo a intercettare trasversalmente pulsioni e repulse, a suscitare voglie e avversioni».

Dopo quei concerti la cantante decise di sciogliere il suo gruppo e di ritirarsi dalle scene. Ritornò ad esibirsi nel 1995. Tornò spesso in Italia e nel 2009 presentò il film biografico «Dream of Life» di Steven Sebring pubblicato dalla Feltrinelli Real Cinema con allegato un libro di Ruggero Marinello, «Le rivoluzioni di Patti Smith». Il film è uno splen-

dido ritratto della cantante raccontata tra la band e il privato, il rock e gli amici da Burroughs a Ginsberg e a Dylan.

Plastino, il sottotitolo del suo libro «Patti Smith in Italia: rock e politica negli anni Settanta», precisa i contenuti della sua opera: che rapporti rapporti fra rock e politica? Che trait d'union fu quello di Patti Smith?

«Patti Smith era considerata «una del movimento», ne era un'icona culturale tra le più importanti. Anche gli autonomi vedevano in Patti la rappresentazione musicale della loro politica. Allo stesso tempo Patti era amata dai giovani del Partito comunista italiano, e fu proprio il Pci a promuoverne, di fatto, i concerti di Bologna e Firenze del settembre 1979, il secondo proprio alla festa provinciale dell'Unità».

I disordini nei suoi concerti hanno una matrice politica?

«In parte sì, perché esibirsi sotto l'egida del Pci, venne considerato un «tradimento» dal movimento e dagli autonomi, che si fecero sentire più volte, a Bologna e Firenze. Ma una parte del pubblico protestò vivacemente, anche con il lancio di oggetti, perché non si sentiva molto bene, l'impianto audio era inadeguato per quello spazio, per quella moltitudine».

Con quale magnetismo la poetessa del

rock arringava i giovani?

«Era in grado di mobilitare un enorme numero di giovani: centoquarantamila andarono ai due concerti di settembre 1979».

Chi la definì «frutto di depressione, nuovo razzismo, mancanza di sbocchi anche artistici»?

«Questa critica al punk la esprime «Fronte Popolare», il settimanale politico del movimento studentesco milanese, che comunque «salvava» i dischi di Patti. Patti comunque non aveva mai dichiarato di essere punk, anche se per un certo periodo ne era diventata la «regina». Molti altri giovani poi la conoscevano semplicemente come interprete e autrice di «Because the Night» e di «Frederick», uno dei successi dell'estate 1979».

Renzo Arbore la definì «erede e epigona» di Bob Dylan. Lo fu davvero?

«Così era anche vista, oltre che da Arbore, da altri giornalisti italiani: alcuni la consideravano una «fusione» tra Grace Slick, Mick Jagger e Dylan».

Cantante commerciale o ispirata musa del rock? E oggi che tipo di icona è?

«Tutte e due le cose, inevitabilmente. D'altra parte è lei stessa a dichiarare che da noi è amata in modo particolare: ciò si deve anche ai due concerti del 1979, al rumore che da allora a oggi hanno generato».



Ai concerti di Bologna e Firenze andarono 140mila giovani. Era un'icona, ma fu travolta dalle proteste anche per l'audio inadeguato

LA SICILIA

